

## 24 giugno 2013 – Natività di san Giovanni Battista

LETTURE: Is 49,1-6; Sal 138 (139); At 13,22-26; Lc 1,57-66.80

«Giovanni aveva preparato la sua venuta», così si esprime Paolo nella sua predicazione ad Antiochia di Pisidia. Questo è il ministero peculiare del Battista: preparare la via del Signore. Prepararla per gli altri, certamente, ma prepararla anzitutto per se stesso, in se stesso. È grazie a questa preparazione volta a farsi trovare pronto, che Giovanni potrà riconoscere subito colui che deve venire e con la sua testimonianza renderlo manifesto a tutto Israele. Nel Quarto Vangelo, infatti, Giovanni annuncia: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete», e poco dopo aggiunge: «neanche io lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni dunque è pronto a riconoscere e a far riconoscere agli altri colui che egli stesso ancora non conosceva, e può farlo perché ha saputo preparare la sua vita a questo incontro. Ha vissuto «sin dal seno materno», ci ricorda il profeta Isaia nella prima lettura, e poi l'evangelista Luca ce lo mostra narrativamente nei suoi racconti dell'infanzia, nell'episodio della cosiddetta visitazione di Maria ad Elisabetta, l'attesa per la gioia di questo incontro. Anche il suo ritirarsi nel deserto, immagine con cui si conclude il brano evangelico che abbiamo ascoltato, sembra essere tutto animato da questo intento. Il deserto, infatti, non è soltanto luogo di ascesi e di penitenza, è più ancora luogo del desiderio. È spazio e tempo in cui si scopre che niente e nessuno può prendere nel nostro cuore, nella nostra vita, nelle nostre relazioni, il posto che spetta al Signore. E si impara dunque ad attendere lui, a desiderare lui, a sperare lui, perché nessun altro e nient'altro può riempire pienamente di gioia la nostra esistenza. «L'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo Ora questa mia gioia è piena». Soltanto l'incontro con il Signore può mettere con verità sulle nostre labbra queste parole: *ora la mia gioia è piena, ora il mio desiderio è compiuto.*

Dunque, niente e nessun altro può essere anteposto al Signore, neppure se stessi. Perché anche questo Giovanni impara nel deserto: a non mettere se stesso al posto del Signore, a non occupare il posto che spetta soltanto a lui. Lo ricorda ancora Paolo, riprendendo però quanto attesta la tradizione evangelica: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io sono degno di slacciare i sandali». Sappiamo che con questa espressione Giovanni, soprattutto nel Quarto Vangelo, più che la sua umiltà, esprime il suo non aver diritto a occupare il posto del Signore, il posto dello sposo atteso. Come ci ricorda il libro di Rut, per la legge del levirato, quando chi aveva diritto di sposare la sua parente più prossima rinunciava a vantaggio di qualcun altro, si toglieva il sandalo e glielo dava. Giovanni non toglie il sandalo a Gesù, non gli sottrae la sposa, sa che appartiene solamente a lui, che è lo sposo. Giovanni sa di essere soltanto l'amico dello sposo, che deve diminuire perché sia lui a crescere. Ci si prepara anche così all'incontro, diminuendo, perché sia lui a crescere in noi e attorno a noi.

Sappiamo come la tradizione monastica abbia sempre guardato a Giovanni il Battista, uomo del deserto, come a un modello da imitare. Occorre però imparare a imitarlo anzitutto su questa via, apprendendo da lui come vivere nell'attesa e nel desiderio dell'incontro con il Signore che viene. Imparando da lui come prepararsi alla gioia di questo incontro così da saperlo prontamente riconoscere e accogliere. Benedetto, nella sua Regola, vuole che i monaci siano soltanto dei cercatori di Dio. E ciò che il monaco può testimoniare agli altri con la sua vita è come cercare Dio. Si cerca Dio come Giovanni, preparandosi alla gioia dell'incontro. Diminuendo, perché niente e nessun altro, neppure la propria voce, si sovrapponga alla voce dello Sposo. Si diventa allora talmente attenti a quella voce da percepirla anche quando ci raggiunge nascosta nel ventre di una donna, nel grembo di una madre. E si danza di gioia al primo germinale riconoscerla. Si vive nel silenzio del deserto per imparare a riconoscere quella voce, ad ascoltare quella parola, che ci fa vivere e ci fa danzare di gioia. «Ti condurrò nel deserto, e parlerò al tuo cuore», ci ricorda Osea,

insegnandoci a non attaccare il cuore a tutto ciò che può renderci ciechi e sordi, incapaci di riconoscere il vero dono dello sposo, perché corriamo dietro alle promesse illusorie di tanti amanti, di tanti falsi idoli. Chiediamo oggi a Giovanni, l'amico dello sposo, di intercedere per noi, perché anche il nostro deserto diventi luogo del desiderio, nel quale prepararsi all'incontro. Lo Spirito, che ha chiamato anche noi dal seno materno, ci renda in questo modo veri cercatori di Dio.

*fr Luca*